

*“La prima volta che vai sulla strada per lavorare vai nel panico.
Io ricordo la strada.*

Ricordo il marciapiede.

Ricordo la mia vergogna di stare lì, con dei vestiti assurdi.

E l’attesa.

*Ricordo l’attesa che qualcuno arrivasse e mi facesse
un segno dal finestrino abbassato, che dicesse vieni,
che dicesse quanto.*

*Ricordo ancora la voce dei primi che mi hanno chiamato,
e la mia voce che rispondeva no, no, no.”*



Sono belle le nuove schiave di Benin City. Sono alte, nere, statuarie. E in vendita.

Il dolore, la rabbia, l’umiliazione di chi è costretta a «sbattere» sette giorni la settimana, per cinquantadue settimane, per dodici mesi l’anno.

Per tre o quattro anni.

Col caldo e col gelo. Con la pioggia e con la neve. Sempre in strada, anche a Natale e a Pasqua.

Con «quei tacchi ridicoli e la carne di fuori».

IN LIBRERIA

EDITORE
Melampo

www.melampoeditore.it